

Per il rebus sulle terre di scavo in arrivo l'autorizzazione da Roma scarti classificati in base agli additivi

IPUNTI

RINVIATE

A giudizio vanno Nodavia, il contraente generale dei lavori, la sua ex capofila Coopsette, la Seli e tre ditte di autotrasporti, cioè Hydra, Htr e Varvarito

ACCUSE

I 20 imputati dovranno rispondere a vario titolo di frode, truffa, traffico organizzato di rifiuti, associazione a delinquere e corruzione

PROCESSO

Il giudice dell'udienza preliminare Alessandro Moneti ha fissato la prima udienza per il 2 dicembre. Il processo potrebbe finire tra un anno

IL CASO

ILARIA CIUTI

LA FRESA è pronta. Montata e acquattata sotto terra all'altezza dell'ingresso nel tunnel dell'Alta velocità del Campo di Marte. Pronta a scattare appena le daranno il via. La capofila del consorzio Nodavia, la società Condotte che deve scavare il tunnel e che allo scopo ha comprato, con 12 milioni, la nuova talpa per sostituire la vecchia Monnalisa travolta dall'inchiesta della magistratura partita nel gennaio 2013, si dichiara pronta a ripartire con i lavori, dopo tre anni di blocco. Può farlo, fa sapere Condotte, 15 o 20 giorni dopo che il ministro all'ambiente abbia deciso se le terre di scavo siano da considerarsi rifiuti pericolosi perché contaminate degli additivi usati dalla talpa per scavare oppure semplici sottoprodotti industriali riutilizzabili altrove, nel caso della Tav per le bonifiche a Cavriglia. L'azienda spiega che ci vorrà solo il tempo di scoprire la fresa e avviarla. Ma a condizione che il ministro classifichi le terre come sottoprodotti e ne autorizzi il riutilizzo.

L'autorizzazione del ministro all'ambiente pare però in arrivo. La commissione Via ha lavorato mesi, in collaborazione con l'Ispra (l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale del ministero) e anche alcuni pareri dell'Arpat. Lo scopo è di definire un protocollo operativo che sdogani, sì, le terre di scavo ma al contempo ne regoli il modo con cui verranno trattate a seconda della qualità e la quantità dei lubrificanti che la fresa dovrà usare. Il protocollo potrebbe essere pronto a giorni. Ci si è arrivati dopo una lunga storia di terre affogate per anni nell'intricata marea

di leggi italiane e europee. Poi, quando la situazione si era sbloccata, dopo pochi giorni è scattata l'inchiesta e le terre sono finite oggetto di ulteriori indagini. Tutto fermo di nuovo. Fino all'ottobre scorso, quando il Cnr (Dipartimento terra-ambiente, Dta) comunica, in uno studio scientifico di 100 pagine, il suo parere all'Ispra che lo passa alla commissione Via del ministero. Il Cnr era giunto alla conclusione che in 28 giorni le terre, che dopo 7 giorni ma anche dopo 14 risultano inquinate, ritornano pulite e gli additivi degradati. Dunque classificabili come sottoprodotti e non rifiuti pericolosi.

Questa la conclusione scientifica del Cnr, quella autorizzata spetta al ministero, convinto che non basti un sì o un no, ma che vada tracciato l'intero percorso di scavo e di abbattimento degli inquinanti. Ossia un protocollo che, precisati quali e quanti additivi si usano nei vari momenti di scavo, stabilisca a quali condizioni e in che modo gli additivi siano abbattibili e crei classi di maggiore o minore contaminazione delle terre. Un'analisi da fare prima che inizino i lavori e a cui atternersi in seguito. In maniera tale che, prima di riutilizzare le terre a Cavriglia le si facciano decantare per il periodo di tempo che il protocollo avrà stabilito e poi, dopo averle per sicurezza analizzate, vengano riusate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

